

Come  
ognuno di noi  
può salvare  
l'Italia

Sergio Fucile

[www.cimpegnamонoi.it](http://www.cimpegnamонoi.it)

Più osservo l'Italia e più la ragione mi dice che il mio paese non è redimibile. Corruzione, egoismo, sfiducia, clientelismo, nepotismo, servilismo, avidità, ignoranza, approssimazione, miopia, prepotenza, arroganza, maleducazione, cattiveria, cinismo, menefreghismo. Tutto sperimentato quotidianamente, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, negli uffici pubblici, nelle strade, ovunque. Non è possibile uscirne, finora non si è mai vista in questo paese una società civile degna di questo nome. E dal punto di vista materiale: degrado del territorio e del patrimonio artistico-culturale, sprechi, furti, abusivismo, criminalità organizzata, lottizzazione, arretratezza strutturale, insufficienza produttiva. Un quadro chiaro e desolante. Eppure non posso accettare questo giudizio disperato. Non posso accettare di non potermi più sentire a casa in casa mia. Cosa si può fare? Cosa posso fare? Come salvare l'Italia, se da circa otto secoli la descrizione di Dante è sempre la più aderente alla realtà?

“Ah! serve Italia, di dolore ostello,  
nave senza nocchiere in gran tempesta,  
non donna di province, ma bordello”

Ma ci interessa davvero salvare l'Italia? Perché è importante salvarla? Il nazionalismo, che implica un giudizio comparativo del tipo “il mio paese è migliore e più importante degli altri” è sempre stato foriero di conflitti e nel corso della storia ha prodotto morte e distruzione. L'Italia non è un paese migliore degli altri, né più importante, e soprattutto il bene dell'Italia non si identifica affatto con l'idea di prevalere in qualche campo su altri paesi. E' importante salvare l'Italia perché è la nostra casa comune, è il luogo dove noi italiani sperimentiamo il nostro vivere insieme, il nostro costruire le relazioni quotidiane, la nostra capacità di interagire, aiutare, produrre, condividere. La nostra umanità si realizza nei rapporti con gli altri, nell'ambito di una società di persone. A diversi livelli, ma nella stessa ottica, salvare l'Italia è importante come mantenere in buono stato la nostra

casa, avere un condominio che funziona, un quartiere vivibile, una città con un'ottima qualità della vita: il nostro contributo alla costruzione di una rete di rapporti positivi è ripagato da una ricchezza del vivere infinitamente più preziosa di qualunque patrimonio economico.

Dopo esperienze negative si cerca sempre una ragione, spesso una colpa, una responsabilità. Se troviamo il responsabile del disastro, è probabile che non si ripeta. Nel nostro paese si sente dire che lo Stato è assente, inefficiente o altri giudizi equivalenti. Ricordo bene il disastro di Sarno, quando una frana di fango, annunciata, distrusse la cittadina causando molte vittime. In quel frangente mi colpì moltissimo il fatto che i cittadini di Sarno attribuissero la responsabilità dell'evento all'assenza dell'intervento dello Stato. Cos'è lo Stato? Chi è lo Stato? Quali sono i compiti di ciascun cittadino, e quali le sue responsabilità? In Italia ci troviamo spesso in una situazione contraddittoria: ci lamentiamo per la condizione in cui viviamo, ma mettiamo in atto comportamenti che generano tale condizione. Ci lamentiamo per i pochi fondi pubblici per migliorare le infrastrutture, e allo stesso tempo evadiamo le tasse. Siamo sommersi dai rifiuti, ma non ne differenziamo la raccolta. E così via. Le colpe sono degli altri, mai nostre. Analogamente, tendiamo a scaricare le responsabilità del declino sulla classe dirigente. Ma chi delega alla classe dirigente? Di chi è espressione? Diceva Churchill che ogni popolo ha il governo che si merita. Io penso che sia arrivato il momento che ognuno di noi concittadini del Bel Paese si assuma la sua parte di responsabilità e prenda l'iniziativa. L'Italia non si salva aspettando miracolosi interventi politici o ricambi della classe dirigente, ma solo con il contributo di ciascuno di noi. Come? Ecco dieci proposte che ognuno può facilmente mettere in pratica, che possono radicalmente migliorare la nostra società e, perché no, la nostra vita.

## Preoccuparsi degli altri

A volte, mentre guido per le strade di Roma, mi domando se alcuni automobilisti si rendano conto dell'esistenza di chi li circonda. Lo stile di molti comportamenti evidenzia un completo disinteresse per le esigenze degli altri, conta solo ciò che produce un vantaggio per me. Questo atteggiamento è presente in tanti ambiti diversi, pensiamo al nostro ambiente di lavoro, alle scelte economiche, ambientali, al modo di condurre le trattative commerciali, ma anche ai problemi della coppia, ai rapporti familiari, all'amministrazione, alla politica. Conto solo io. Ognuno per sé, e Dio per tutti. Questo tipo di impostazione di fondo, che la nostra società veicola con forza e che pervade ogni aspetto della nostra vita, in realtà non è nel nostro vero interesse. Il concetto che pensare solo a noi stessi ci convenga è una menzogna. Il bene di chi ci circonda si riflette su di noi, la vera ricchezza è la qualità dei rapporti umani che costruiamo, il nostro vero bene è entrare in relazione con gli altri in modo positivo. Pensare alle esigenze degli altri è un modo per diventare realmente umani, per realizzarci, per essere noi stessi, per essere contenti di come ci vediamo. Un grande pedagogista disse che per essere felici bisogna fare la felicità degli altri. E l'esperienza ci dice che è vero. Ma è possibile preoccuparsi di "tutti" gli altri? Mi posso preoccupare per la mia famiglia, per i miei amici, ma posso pensare al bene dei miei colleghi? O addirittura di gente che non conosco? E' chiedere troppo? Non credo che quotidianamente siamo chiamati a risolvere i problemi del mondo, questo sarebbe veramente troppo. Ci si può efficacemente preoccupare degli "altri" semplicemente immedesimandosi nelle persone che sono coinvolte dalle nostre azioni, che ne subiscono le conseguenze, positive o negative che siano. Qualcuno ha definito questi "altri" il nostro prossimo, suggerendoci di preoccuparci degli altri rispettando e aiutando chi ci è vicino, chi è a tiro del nostro agire.

## Pensare al futuro

E' un altro modo di preoccuparsi degli altri, in questo caso di chi verrà dopo di noi. In Italia si pensa pochissimo al futuro: si fanno pochi figli, poche infrastrutture, pochi investimenti, poca ricerca, si piantano pochi alberi. Siamo un paese con poca speranza. Quando incontro una giovane coppia che si sta per sposare, dico loro sempre che sono un segno di speranza, che il loro amore scommette sul bene possibile di domani, da iniziare a costruire oggi "con lo sguardo dritto e aperto sul futuro". Ma ci si sposa sempre di meno, sempre più tardi. L'Italia di oggi è figlia delle azioni e dei comportamenti di chi ci ha preceduto, il benessere e la ricchezza che possediamo sono il frutto di investimenti passati, così come i debiti e i problemi della nostra società discendono da errori e da omissioni avvenuti anche decenni o secoli prima di noi. Il passato non può essere cambiato, ma il futuro dipende in larga misura da noi, dalle nostre azioni presenti. Se riuscissimo a sentire questa responsabilità, potremmo cambiare qualcosa per avere la consapevolezza di avere costruito qualcosa di buono, che rimarrà dopo di noi. Penso agli imprenditori: sembra che l'unico modello di sviluppo, in Italia, consista in "sporchi, maledetti e subito". Soprattutto subito. Molti imprenditori preferiscono abbattere il costo del lavoro, magari trasferendo la produzione in paesi con minori tutele dei lavoratori, piuttosto che investire in sviluppo e ricerca: un atteggiamento miope anche dal punto di vista economico, oltre che umano e sociale. In Italia praticamente non esistono seri investimenti privati nella ricerca scientifica, o nella gestione del territorio e del patrimonio artistico, e anche gli investimenti pubblici sono in diminuzione. Ma la responsabilità non è della classe dirigente: manca nella nostra società il senso dell'importanza di investire nel futuro, e questa mancanza si riflette nelle scelte politiche. Pensiamo alle strutture formative, la scuola e l'università, che sono il modo con cui la società pensa ed imposta il futuro dei suoi giovani. Pensiamo alle poche risorse che destiniamo alla formazione dei giovani, ma non solo alle risorse

economiche, soprattutto a quelle morali, a quanto poco vengano considerati i ragazzi alla ricerca di una prima occupazione, a come vengano mantenuti in condizioni di precarietà. Si dice che l'Italia non è un paese per giovani, e infatti i più brillanti lo lasciano, con il risultato che i pochi investimenti culturali diventano produttivi all'estero. La cultura non si mangia, ha detto un ministro dell'economia. Nulla di più falso, la cultura produce ricchezza, ma sempre più spesso la nostra cultura non produce ricchezza in Italia. Pensare al futuro significa anche pensare al nostro ambiente, che dipende dal nostro microambiente e dalle nostre scelte quotidiane: ogni abuso edilizio, ogni rifiuto abbandonato malamente, ogni edificio non conservato, ogni albero bruciato, ogni spreco, tutto si somma e resta nel tempo, sulle spalle dei nostri figli e dei nostri concittadini di domani. Lasciare i posti che frequentiamo in una condizione un po' migliore di come li abbiamo trovati: un modo semplice ed efficacissimo per salvare l'Italia.

## Vincere la paura

Le nostre scelte si basano in larga misura su un duplice obiettivo: diminuire i pericoli e massimizzare i vantaggi. In particolare siamo, più o meno consapevolmente, sempre all'opera per allontanare da noi il pericolo, ciò che ci fa paura: morire, restare senza risorse, non essere all'altezza della situazione, fare brutta figura. Questa continua preoccupazione, legittima, è purtroppo la causa principale di molti mali, di molti comportamenti che ci impediscono di aprirci agli altri, alla relazione. La paura ci spinge ad avere delle priorità sbagliate, come Faust, che temendo la morte arriva a contrattare col diavolo. Il denaro, come dice il proverbio, da utile servo diventa un pessimo padrone. Per paura di non essere considerati siamo disposti a calpestare gli altri e la giustizia, dimenticandoci che il potere e l'autorità dovrebbero essere esercitati al servizio di tutti, e non per innalzarci al di sopra degli altri. Questi timori, spesso subliminali e inconsci, condizionano i nostri comportamenti e le nostre scelte, e allora veramente non siamo liberi: se non riusciamo ad immedesimarci in un nostro vicino con un problema, se non siamo in grado di condividere i nostri beni o il nostro tempo con chi ci è accanto, se non sappiamo come interagire con un malato, non siamo realmente uomini, né potremo essere felici. E dall'incapacità di superare le nostre paure nascono molti problemi del nostro paese. Penso a quante persone sono sottomesse alla malavita, che le minaccia e ne condiziona pesantemente l'esistenza con la richiesta di pizzo, voto di scambio, appalti e concorsi pilotati. Perché non è possibile riscattarsi da questa situazione? Perché in Italia non si possono denunciare intimidazioni e minacce ? Devo confessare che ho un mito: è l'avvocato Ambrosoli, ucciso per aver voluto fare semplicemente il suo lavoro, il liquidatore della Banca Privata Italiana di Michele Sindona. Aveva subito pressioni di tutti i tipi per alterare la realtà, e consapevolmente ha tirato dritto, avvertendo la moglie del pericolo e indicandole su quali valori educare i figli nel caso l'avessero eliminato. Si dirà: è morto, l'esempio è

controproducente. Giorgio Ambrosoli è morto non per incoscienza, o perché non avesse paura, ma perché ha reputato più importante della vita la sua dignità e il valore della verità. Io penso che abbia scelto in modo giusto, e che se nel nostro paese aumenterà il numero di persone in grado di superare questo tipo di paura, ci sarà sempre meno spazio per le violenze e le minacce. Se non si comincia, quando raggiungeremo l'obiettivo? Se rinunciamo a tentare, è sicuro che non riusciremo, e reputo quest'ipotesi inaccettabile.

La paura è un freno potente per le iniziative coraggiose: formare una famiglia, fare un figlio in condizioni di precarietà sembra un'avventatezza da sconsiderati. Quando mi sono sposato, a 25 anni, precario universitario come mia moglie, sono stato guardato come un extraterrestre da più persone. Ma alla precarietà si può rispondere in modo precario, aspettando tempi migliori, oppure in modo coraggioso, prendendo in mano la barra del timone e imponendo una rotta, senza lasciarsi trascinare dalla corrente. Senza paura. Oppure, con la paura del futuro, della povertà, dell'inadeguatezza, della cattiveria degli altri, ma con la speranza del bene possibile, con la fiducia nelle proprie forze e nel proprio lavoro, nell'aiuto che arriva da chi ci vuole bene, e con la consapevolezza che vivere è rischiare, e che se non si vuole rischiare, non si vive.

## Prendere l'iniziativa

Vinta la paura, possiamo intraprendere le nostre grandi imprese. Grandi, perché nostre e perché imprese, e perché in grado di cambiare in meglio la nostra vita, quella di chi ci circonda, e trasformare il mondo. Non esagero. Spesso mi capita di pensare che se non mi fossi dedicato alla ricerca scientifica mi sarebbe piaciuto essere un imprenditore. Penso a quanto possa essere bello creare o dirigere un'azienda, creare ricchezza e lavoro, sapendo che queste risorse ricadono a pioggia sull'intera società. Un imprenditore che, pur attento all'efficienza e alla produttività, abbia come valori primari la dignità dell'uomo e la correttezza delle relazioni, ha un forte potere di trasformazione in meglio della nostra società. E' necessario che le persone per bene tornino o inizino a prendere iniziative, in campo economico, politico, sociale, familiare. Quante volte ho sentito dire, anche nella mia famiglia e fra i miei amici, che non si possono accettare o cercare incarichi di responsabilità sul lavoro o in altri ambiti sociali, perché "ci si sporcano le mani". Ma così facendo si dà una delega in bianco alle persone senza scrupoli. Se le persone con dei valori, per non rischiare di essere incoerenti non si prendono delle responsabilità, quei valori a che servono ?

Mi metto anch'io in questo consesso: ho spesso pensato di entrare in politica, a darmi da fare per aiutare il nostro sistema decisionale a passare dalla logica del potere alla logica del servizio, ma non mi sono mai deciso a schierarmi, per esempio prendendo una tessera di partito. Uno dei motivi principali è la certezza che immediatamente dopo molti penserebbero che ho raggiunto la mia posizione universitaria in quanto appartenente ad un determinato schieramento. Che paese l'Italia, dove siamo cresciuti a pane e dietrologia. Ovviamente faccio male a farmi condizionare in questo modo...ma ci sto lavorando. Prendere iniziative significa non aspettare che qualcun altro risolva i problemi al posto nostro, non delegare ad altri il nostro benessere e la nostra sicurezza, creare una cultura diffusa di assunzione delle responsabilità, che manca così tanto in Italia e che potrebbe

veramente trasformare il paese. Il nostro vero sport nazionale è lo scaricabarile, e purtroppo non ci rendiamo conto che scaricare il barile non ci conviene. Mi piacerebbe che diventassimo campioni mondiali di “caricabarile”.

## Tutelare la proprietà condivisa

Un giorno, mentre mi trovavo nel cortile del mio condominio vidi un’anziana signora che portava a spasso il cane. Con mia grande sorpresa mi accorsi che la signora permetteva al suo cane di fare i suoi bisogni nel cortile, senza raccoglierli e senza alcun segno di percepire gli aspetti negativi di tale comportamento. L’aspetto più interessante sta nella risposta che la signora mi diede quando le feci notare che non era il caso che le deiezioni canine venissero prodotte e, peggio, lasciate nel cortile dove peraltro si svolgevano anche giochi di bambini: “stia zitto, questa non è casa sua”. Non avevo diritto di protestare perché non ero nel campo della mia giurisdizione. La signora non aveva alcuna idea del concetto di bene comune, di proprietà condivisa. Infatti il cortile del mio condominio è mio, tecnicamente mio, è di mia proprietà. Ma certamente anche di proprietà della signora, che non ne era consapevole e che quindi senza problemi lo deteriorava. Sono certo che non avrebbe mai permesso che il cane facesse lo stesso nel salotto di casa sua. Molti problemi italiani derivano dal fatto che non ci rendiamo conto di ciò che è nostro. Tendiamo a pensare che ciò che non ci appartiene in modo esclusivo non ci appartenga affatto. Al contrario, tutto ciò che è pubblico è anche di mia proprietà, e quindi ho il diritto di usufruirne e il dovere di tutelarlo, esattamente come la mia automobile o la mia abitazione, nel rispetto degli stessi diritti e doveri di tutti gli altri. Questa mancanza di percezione del bene comune si vede nel modo in cui trattiamo il paesaggio, costruendo edifici orrendi che magari all’interno contengono abitazioni curate e bellissime. Il vandalismo gratuito, così diffuso nel nostro paese, è indice di una inconsapevolezza della proprietà, che porta ad un autolesionismo difficile da capire. Autobus danneggiati, cassonetti dati alle fiamme, monumenti sommersi dalle scritte. Chi subisce il danno? La collettività, cioè ciascuno di noi. Chi compie questi atti toglie risorse a ciascuno di noi, ma anche a se stesso. Chi trascura la proprietà comune, chi non la tutela, chi sporca una strada, chi raccoglie un fiore

protetto, in modo apparentemente meno grave, ma molto più capillare, concorre a deturpare l’Italia, a defraudarne i cittadini e in ultima analisi ad impoverire se stesso. Proviamo a identificare come “nostro” tutto ciò che prima ritenevamo di nessuno: automaticamente avremo un’attenzione, un rispetto, un atteggiamento di tutela che può realmente, concretamente cambiare il “nostro” paese.

## Fare bene il proprio lavoro

Ho lavorato per un anno e mezzo all'Istituto Pasteur di Parigi. Una delle impressione più forti e durature del mio periodo francese è dovuta all'interazione con gli impiegati ai diversi sportelli pubblici e privati (questura, banca, utenze, etc.) cui mi sono dovuto rivolgere per le diverse pratiche burocratiche, che mi hanno sempre accolto con questa frase: come posso esserne utile? Un atteggiamento professionale che dovrebbe essere scontato, ma che in Italia non è ovvio. Mi sembra che molti italiani svolgano il proprio lavoro con un unico obiettivo: lo stipendio. Ma è veramente riduttivo. Lo stipendio è sacrosanto, ma possiamo aggiungere altri obiettivi all'attività che prende la maggior parte del nostro tempo, e che quindi rappresenta una parte essenziale della nostra vita. L'obiettivo principale deve essere quello di cercare la felicità all'interno del nostro lavoro. Pensiamo al processo che ci porta a scegliere il partner con cui condividere la nostra vita, a quanto seriamente ponderiamo la scelta del matrimonio. Ma passeremo molto più tempo al lavoro che con il nostro coniuge. Quindi è bene, per noi, per il nostro benessere e per la nostra salute, che viviamo la nostra professione al meglio, trovando il senso di quello che facciamo, con l'obiettivo di realizzarci come uomini. Spesso si sente dire la seguente sciocchezza: "Lavoro per vivere, non vivo per lavorare". Questa è una frase da schiavo, non da uomo libero. Il lavoro fa parte della vita, ne è una parte importante. Chi non può lavorare soffre, e togliere il lavoro spesso significa togliere la dignità. Con il nostro lavoro, oltre a procurarci da vivere diamo aiuto agli altri, produciamo beni e servizi al servizio di chi ci circonda. Se si è consapevoli dell'importanza per gli altri del nostro lavoro, si diventa soddisfatti, realizzati e contenti delle fatiche profuse. Chi lavora solo per lo stipendio, lavora male e malvolentieri, perché in fondo penserà di essere sottopagato per un lavoro inutile. Chi capisce il significato sociale della propria attività, e tutte lo hanno, ama il proprio lavoro e lo svolge con cura. Chi di noi non ha esperienza di solenni arrabbiature in qualche ufficio, per

l'incuria ed il menefreghismo di chi ci lavora ? E chi di noi non è consapevole dei miglioramenti possibili nel nostro modo di lavorare e produrre ?

Fate uno sforzo di immaginazione: un'Italia in cui ognuno fa bene il proprio lavoro. Solo questo. Un paese da sogno. Ma noi vogliamo realizzare i nostri sogni, e possiamo e dobbiamo cominciare da noi. E se proprio il nostro lavoro ci fa schifo, e non riusciamo a farlo in modo decente, cambiamolo. Facile a dirsi ma non a farsi ? Riusciamo a cambiare il coniuge, ma non il lavoro ? Almeno proviamoci. Si può dire che una cosa è impossibile a farsi, solo dopo averci provato seriamente per tre volte.

## Realizzare cose belle

Durante una lezione di Fisiologia agli specializzandi in Otorinolaringoiatria mi sono trovato a discutere con questi giovani medici della musica, della sua origine ed evoluzione, e di quanta importanza le venga attribuita. Basti pensare a quanto siamo disposti a spendere per la nostra musica preferita, o per andare ad un concerto di un artista che amiamo. La musica ha la capacità di migliorare la qualità della nostra vita, in modo quasi misterioso. Qualcuno potrebbe dire che la musica non si mangia, ma almeno in questo caso tutti saremo d'accordo sul fatto che non si vive di solo pane. Più in generale tutte le diverse forme d'arte ci aiutano a vivere meglio, riescono a dare spessore e sapore alla quotidianità, in qualche modo a elevarci. Ma la bellezza può essere prodotta solo dagli artisti? E solo i prodotti artistici possono migliorare in questo senso la qualità della vita? Ognuno di noi sperimenta quotidianamente quanto siano sgradevoli e deprimenti le brutture in cui ci imbattiamo così spesso: gli abusi edilizi, i mostri architettonici, gli edifici incompiuti e abbandonati, o non mantenuti decorosamente. Quanti panorami del Bel Paese sono deturpati dall'incuria, dall'incompetenza o dall'avidità. E cosa potrebbe accadere alle nostre città se ogni proprietario di un immobile investisse una piccola somma in una miglioria estetica. Sono stato varie volte a Londra, e sono sempre stato colpito dalla bellezza dei piccoli giardini privati che si affacciano sulle strade, di fronte alle case. I proprietari fanno a gara per una fioritura più bella, per un prato più verde, e tutti ne traggono un grande giovamento. La passeggiata da casa alla fermata della metro per andare in ufficio ogni mattina è rallegrata da una bellezza gratuita, realizzata dall'attenzione di persone comuni. Una parte della salvezza del nostro paese passa per la nostra capacità di realizzare cose belle, nelle strade, nelle case, ma soprattutto nei luoghi dove passiamo molto tempo, negli uffici, nelle scuole, negli ospedali. Ma si può produrre bellezza anche in un altro senso, più ampio: scrivendo bene un documento, pensando a chi dovrà leggerlo, o

preparando un piatto prelibato per gli avventori del proprio ristorante. L'attenzione ai particolari, la cura dei dettagli, il rispetto per la sensibilità di chi ci circonda e per le opere d'arte che abbelliscono il nostro paese, tutto questo può partire da ciascuno di noi e può cambiare la realtà. Lord Baden-Powell suggerisce di lasciare ogni luogo in un modo un po' migliore di come lo si trova. E' una rivoluzione, siamo più portati a rovinare e sporcare. Uno dei modi per migliorare le realtà in cui viviamo è aumentarne la bellezza, eliminando sporcizia e brutture, ma anche utilizzando creatività e ingegno. Ci siamo mai chiesti come possiamo realizzare qualcosa di bello, apprezzabile da parte degli altri, nel nostro lavoro o nel nostro tempo libero? O come possiamo tutelare la bellezza già presente? E non ci spaventi la soggettività del bello: il brutto è molto più oggettivo.

## Agire con giustizia

Le ingiustizie mi fanno salire il sangue alla testa. Non riesco a non intervenire, a volte divento violento. In due occasioni ho inseguito degli scippatori, rischiando di trovarmi di fronte un coltello o una pistola. In un'altra ho rischiato di venire alle mani con un tale che stava picchiando una ragazza nel parcheggio di un supermercato. Mi fanno stare male anche le ingiustizie sociali, i furti legalizzati, i grandi scandali che ciclicamente attraversano la nostra società. Non guardo più trasmissioni di denuncia, con dettagliati documentari su ruberie e malversazioni, sto fisicamente male, mi viene da rompere il televisore. In altre parole, l'ingiustizia mi indigna e mi spinge a reagire. Direi che istintivamente sono vendicativo. Poi ci sono le ingiustizie che mi vengono richieste. Quante raccomandazioni per far passare studenti impreparati agli esami universitari. Quanti proposte di "do ut des", di compromessi, di comportamenti che potrebbero danneggiare alcune persone per favorirne altre. Quanta poca meritocrazia, quanti favoritismi interessati. Ogni tanto ripassano in televisione i film di Charles Bronson che interpreta il "giustiziere della notte", un distinto professionista che di notte uccide selettivamente criminali della peggiore specie. Personalmente ho la tentazione del giustiziere, sono uno che veramente ha fame e sete di giustizia. E ho avuto la ventura di nascere in Italia, definita giustamente "culla del diritto e tomba della giustizia". Cosa fare? Ha senso andare in giro e punire più o meno violentemente chi commette ingiustizie? Diventare giudice e giustiziere? Non credo. Ma l'alternativa è girarsi dall'altra parte, non reagire, fare finta di niente? Moltissimi fanno così, quando addirittura non si adeguano al peggio e, poiché così fan tutti, cedono alla tentazione del guadagno facile e ingiusto, ad esempio evadendo le tasse o corrompendo per avere un ritorno economico. L'unico modo per avere più giustizia in questo mondo è agire con giustizia. Se sono veramente affamato ed assetato di giustizia, l'unica cosa che posso fare è essere giusto e testimoniare la verità. Di fronte ad un'ingiustizia, si agisce con giustizia

tutelando l'offeso e denunciando l'offesa, non facendosi giustizia da soli. Se ciascuno di noi riuscisse a vincere la tentazione delle scorciatoie facili, di passare sopra ai diritti degli altri per un misero guadagno, di considerare i soldi più importanti della dignità delle persone, il nostro paese potrebbe ridiventare uno stato di diritto e tutti respireremmo meglio. E' vero che, agendo con giustizia, agli occhi di molti si passa per fessi. Ma quelli che contano sono i nostri occhi, quelli che ci guardano allo specchio tutte le mattine.

## Leggere

Ultimamente ho visto un film di fantascienza, in cui una dottoressa cercava di curare dei pazienti con patologie cerebrali entrando nella loro mente mediante sofisticatissimi macchinari. In realtà abbiamo dei modi semplici ma efficaci di conoscere il contenuto mentale delle altre persone: ascoltare, guardare, leggere. Per conoscere il pensiero degli altri il primo passo è volerlo fare, e già questo ci pone in un atteggiamento accogliente, pronti a ricevere dei contenuti, dei messaggi, delle idee diverse dalle nostre. Le idee e i pensieri si comportano, dal punto di vista degli scambi, come l'amore, e non come il denaro: ci si può arricchire senza che nessuno si impoverisca. In questo contesto di ricezione e accoglienza della produzione mentale altrui, la lettura si distingue per lo spazio e il tempo che ci lascia a disposizione per riflettere e metabolizzare ciò che arriva dall'esterno. Quando guardiamo un programma televisivo o un film, l'autore determina non solo i contenuti ma anche le modalità di fruizione, i tempi, le ripetizioni, le sottolineature. Quando leggiamo possiamo tornare indietro, rileggere una frase, saltare una pagina o un capitolo, prendere appunti, fermarci a pensare. Leggere è accogliere idee o emozioni in modo attivo, per questo richiede una certa energia, un impegno personale. Come in molti altri campi, le cose più belle e che ci danno più soddisfazione sono quelle che richiedono più impegno. Si cresce nella lettura, nella capacità e nel piacere di leggere. Più leggiamo e più ci rendiamo conto della ricchezza che ne scaturisce, e la lettura diventa nel tempo un'abitudine irrinunciabile, ma sana, non un vizio, perché si percepisce chiaramente che non ci danneggia. Io sono un lettore onnivoro, leggo di tutto, dai fumetti ai saggi storici, dal giornale quotidiano al romanzo di cappa e spada, dall'encyclopedia ai gialli. Per questo non suggerisco cosa leggere, ognuno trova il suo percorso e il momento giusto per un testo particolare. L'importante è leggere, avere voglia di entrare in contatto con la mente di un altro e confrontarsi con lui. Leggere è avere attenzione per chi è altro da noi, è essere aperti al mondo, è interagire

criticamente con la realtà senza subirla. Leggere ci abitua a riflettere sulle informazioni che riceviamo. I lettori diventano anche fruitori migliori della televisione, riescono meglio a distinguere la qualità dell'informazione. Leggendo diventiamo quindi cittadini migliori, in quanto maggiormente in grado di contribuire ad edificare il nostro paese, con una consapevolezza incomparabilmente maggiore. Cittadini migliori, divertendoci, emozionandoci, imparando cose nuove e scoprendo idee interessantissime.

Buona lettura.

## Pregare

Per gli atei e gli agnostici che stanno leggendo: vi prego di proseguire. La preghiera viene spesso intesa come mezzo per richiedere l'aiuto di Dio, a maggior ragione nei casi difficili o disperati. Nel caso dell'Italia e dei suoi apparentemente irrisolvibili guai, quale mezzo migliore per uscirne vivi? La bacchetta magica del Deus ex machina. Potrebbe anche funzionare, ma l'esperienza mi porta a pensare che Dio, per aiutarci nelle difficoltà, non ama eliminare i problemi, quanto piuttosto darci i mezzi e il supporto per affrontarli nel modo giusto. La preghiera, prima ancora che una richiesta di aiuto, esprime una volontà di vicinanza, di unione. Dialogando con Dio voglio essere in relazione con Lui, desidero che Lui sia accanto a me nel percorso della mia vita, per festeggiare insieme le gioie, per condividere le tristezze, per seguirlo nella Sua volontà di bene. Se rimaniamo con Dio, entriamo nella Sua logica e nelle Sue modalità di rapportarsi con le persone: voglia di bene e di felicità per tutti, noi e gli altri. A Palermo, nella cappella palatina e nella chiesa della Martorana si possono vedere delle strane figure, nei mosaici, con dei cerchi concentrici che dal nero del centro passano attraverso diverse gradazioni di blu e celeste. A volte da queste figure parte un raggio di luce, o ne esce una mano. Sono bellissime rappresentazioni di Dio, con il nero che significa l'impenetrabilità, l'inconoscibilità e l'incomprensibilità di Dio, mentre la luce e la mano indicano che Lui si è rivelato e si è fatto conoscere. In particolare ci ha fatto chiaramente comprendere che la Sua volontà consiste nella realizzazione fra gli uomini di relazioni positive, dove ognuno liberamente scelga di promuovere il bene degli altri. Uno degli aspetti più belli della fede cristiana, per me, è la comunione dei Santi: è bellissimo pregare per i nostri fratelli, farsi carico gli uni degli altri, sapere che qualcun altro ci sostiene con la preghiera. Dio non ha bisogno della nostra preghiera per conoscere i nostri problemi o quelli di chi ci circonda, ma ci spinge a comunicare con Lui per farci crescere nella consapevolezza, nella capacità di amare e di darci da fare per gli altri. Per

chi non crede nell'esistenza di Dio l'invito alla preghiera si può tradurre nella proposta di fermarsi ogni tanto a meditare sul modo di vivere, sui comportamenti, sulle scelte, per cercare di aumentare la felicità nostra e di chi ci sta accanto. Quello che conta davvero è la Volontà di Bene: maggiormente ciascuno di noi sarà in grado di compiere gesti concreti volti ad aumentare il benessere e la qualità della vita di chi ci è vicino, migliore sarà la nostra comunità e, quindi, la nostra vita.

Alla fine di questo breve percorso di ristrutturazione personale e collettiva, voglio riportare alcune righe di un italiano che è riuscito a lasciare il mondo in una situazione migliore di quella che ha trovato.

### ***Solo per oggi***

*Solo per oggi, cercherò di vivere alla giornata, senza voler risolvere il problema della mia vita tutto in una volta.*

*Solo per oggi, avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà; non alzerò la voce; sarò cortese nei modi; non criticherò nessuno; non pretenderò di migliorare o disciplinare nessuno tranne me stesso.*

*Solo per oggi, sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.*

*Solo per oggi, mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino tutte ai miei desideri.*

*Solo per oggi, dedicherò dieci minuti del mio tempo a qualche lettura buona, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così la buona lettura è necessaria alla vita dell'anima.*

*Solo per oggi, compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.*

*Solo per oggi, farò almeno una cosa che non desidero fare, e se mi sentirò offeso nei miei sentimenti, farò in modo che nessuno se ne accorga.*

*Solo per oggi, mi farò un programma: forse non lo seguirò a puntino, ma lo farò. E mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.*

*Solo per oggi, crederò fermamente, nonostante le apparenze, che la buona provvidenza di Dio si occupa di me come nessun altro esistente al mondo.*

*Solo per oggi, non avrò timori. In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà.*

*Posso ben fare, per dodici ore, ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare per tutta la vita!*

Papa Giovanni XXIII